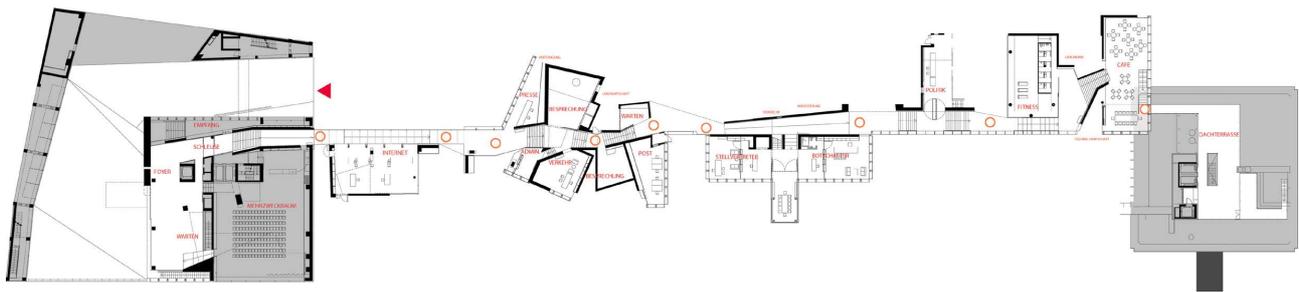


L'ubiquità dell'Ambasciata



Rem Koolhaas, Ambasciata dei Paesi Bassi, Berlino, 2003: disegno dello sviluppo della Trajectory che percorre l'intero edificio.

Centri di multiple informazioni e visioni, le ambasciate sono luoghi che esistono contemporaneamente in più luoghi.

Le ambasciate storiche erano edifici solenni ed anonimi, che assumevano il loro ruolo internazionale precisamente per il loro essere neutrali e integrate nel loro contesto. Importante era non l'edificio, ma ciò vi veniva deciso, e chi poteva entrarvi. Oggi gli accordi diplomatici avvengono altrove, in summits alpini o marini. E l'ambasciata diviene altro: rivendica un'appartenenza nazionale, e assume come scopo quello di vendere la nazione all'estero. Public Diplomacy, in continuità con il significato originale del termine *ambascia*: messaggio. Ma se una volta era l'ambasciatore il preposto a curare le relazioni, ora tale compito passa all'edificio. Questo deve parlare da solo, deve immediatamente rappresentare un'atmosfera, un carattere, un'identità. Perciò molte ambasciate contemporanee si costruiscono come monumenti: nella *société du spectacle* esse devono essere ricordate facilmente, vogliono essere didattiche ed efficaci nel loro design e nel loro contestualizzarsi. Così la Regina può definire l'Ambasciata Britannica a Berlino un'insegna pubblicitaria britannica in Germania. E l'ambasciata è fiera di informare di aver ricevuto in tre anni più di 60.000 visitatori.

Quindi, per chi si costruisce un'ambasciata oggi? Chi vi è rappresentato? Chi deve esserne affascinato? Le nuove ambasciate sono architetture molto narrative, realizzate per un pubblico variabile e contraddittorio. Da un lato vi sono i cittadini dell'ambasciata: per essi l'edificio cerca riferimenti nella tradizione nazionale. Poi c'è la città ospite, con la quale l'edificio si relaziona accettando o subendo le normative locali e interpretandone le atmosfere. Infine ci sono i visitatori generici e i turisti: per questi l'edificio unisce high tech a clichés e folklore, in un modo ironico, come una nazione in miniatura, creando un'appartenenza inventata. Rem Koolhaas a Berlino, in riva alla Spree, costruisce un'Olanda verticale che nell'avvolgersi su se stessa ingloba scorci del paesaggio urbano che la circonda.

Questi edifici devono rispondere a domande di prestigio, autocelebrazione, appartenenza. La ragione culturale per l'esistenza di un'ambasciata risiede nell'accettazione della prevalenza convenzionale della continuità politica sulla prossimità geografica. Un'ambasciata è una frontiera temporanea, un gap nella continuità dello spazio. Fuori dai suoi confini c'è uno stato, e dentro un altro. Le ambasciate sono sì costruite in un luogo, ma per la legge internazionale divengono extraterritoriali. Ma questo vale solo per un certo periodo di tempo: quando l'ambasciata si trasferisce l'area ritorna alla sua geografia. Perciò la loro contestualizzazione è ambigua: le ambasciate si fanno in un tempo piuttosto che in uno spazio. Esse incorporano un momento della storia, rispondono ad alcune aspettative, e non ad altre. Così, le ambasciate realizzate negli anni '90 sono molto trasparenti e accessibili. E, dopo l'11 settembre di colpo inadeguate. Così, la cintura di lamelle in rame orientabili che delicatamente *abbraccia* il complesso delle ambasciate nordiche a Berlino viene interpretata oggi come una barriera che *protegge* da possibili attacchi terroristici. La proiezione di immaginario vince sulla realtà delle cose, in tempo reale.



Berger&Parkkinen, complesso delle ambasciate nordiche, Berlino, 1999 (photo Richters)

L'istituto dell'ambasciata rompe la continuità dello spazio premoderno, e realizza la discontinuità dello spazio posmoderno. Le ambasciate sono realizzate schizofrenicamente allo stesso tempo qui e lì, vicine e lontane, per tutti e per pochi., "Se un luogo può essere definito come identificabile, relazionale, storico, uno spazio che non può essere definito in tal modo sarà un non-luogo. Un non-luogo è uno spazio che non crea singole identità o relazioni, ma solo solitudine e somiglianza." (Marc Augé, Non-lieux, 1992). Le ambasciate sono l'anello mancante e la sublimazione di queste due possibilità, perché al contempo non-luoghi e luoghi forti. Condannate ad essere permanentemente fuori dalle classificazioni, nel limbo dei luoghi dislocati, progettati, inventati, sempre oltre la propria fisicità, costruzioni di un retorico SuperNoi ubiquo, padiglioni permanenti di un esotico Zoo delle intenzioni nazionali.



Michael Wilford, Ambasciata britannica, Berlino, 2000: inaugurazione